

UNIVERSITÀ

Intervista al Professor Santino Prosperì

Il Preside della Facoltà di Medicina Veterinaria di Bologna risponde ad "Argomenti"

Duecentocinquanta anni di storia della formazione veterinaria universitaria: il Preside di una delle Facoltà più antiche d'Italia che significato vede in questo anniversario?

In questo momento di grande crisi della Medicina Veterinaria che deriva sia dalla crisi economica generale sia da un *overbooking* di laureati in Medicina Veterinaria è molto importante parlare del ruolo del medico veterinario, ricordando alla società civile che il nostro ruolo è strategico nel controllo delle malattie trasmissibili all'uomo, nel garantire la salubrità degli alimenti di origine animale e nel curare l'anima dell'uomo, essendo noi deputati a curare gli animali che gli fanno compagnia. Ho in mente un articolo, già peraltro datato, del professor Mantovani che elenca cosa potrebbe succedere ad un mondo senza medici veterinari: un vero e proprio scenario da fantascienza con problemi enormi derivanti da malattie infettive trasmissibili dagli animali all'uomo (secondo l'OIE il 95% delle malattie infettive dell'uomo derivano dagli animali), alimenti insalubri con conseguenze immaginabili (basta pensare ai Paesi emergenti), conseguenze sul benessere animale.

La Riforma universitaria rappresenta certamente l'argomento di maggiore attualità nello scenario della formazione. Quali sono gli elementi caratterizzanti, le novità e le possibili criticità sulla base della sua esperienza?

Il DdL Gelmini crea molti problemi all'Università senza reperirne le soluzioni, in quanto sembra punitiva nei confronti dell'accademia come se questa avesse dei peccati da scontare (forse ne ha?!). Di converso, si sentiva la necessità di rimettere le cose in fila e di avere un riordino della docenza. Dico che non è una buona legge, ma vorrei enfatizzarne gli aspetti positivi, e ce ne possono essere, a condizione che ci siano le coperture economiche e una politica premiale per chi fa meglio degli altri. In materia di finanziamenti all'Università, l'Italia, in Europa, rappresenta il fanalino di coda; la legge può essere migliorata con i decreti attuativi e con finanziamenti adeguati che ci riportino negli standard europei, altrimenti la situazione diventerà ancora più critica. In particolare in un corso di laurea come il nostro, che ha numeri piccoli e necessità di una didattica applicata molto costosa, gli effetti possono essere devastanti.

Il suo lavoro ha contribuito allo sviluppo della Sanità Pubblica Veterinaria in questo Paese, è quindi particolarmente significativo conoscere il suo punto di vista sulle prospettive per la Veterinaria Pubblica in Italia.

Io sono allievo di Adriano Mantovani che insieme ad altri grandi Maestri (Luigino Bellani, Giuseppe Caporale, Dino Desiderio Nai) hanno introdotto la Sanità Pubblica Veterinaria (SPV) in Italia. Io non so dire quanto ho contribuito e se ho veramente contribuito



allo sviluppo della SPV, ma spero di aver continuato nel filone del mio Maestro. Comunque ho creduto e credo nella SPV che in passato nel nostro Paese ha avuto un ruolo importante e spero continui ad averlo, perché il nostro Paese in questo settore è stato di esempio a molti Paesi europei. Sulle prospettive sono molto pessimista: è passato il tempo d'oro della SPV, oggi nel *turn over* nelle AUSL molto spesso non si tiene conto del medico veterinario. La colpa è dei medici aggressivi che prendono tutto oppure è anche colpa nostra che non siamo stati in grado di difendere delle posizioni? Abbiamo realmente valorizzato il nostro ruolo di operatori di SPV nella società italiana?

La formazione specialistica rappresenta un'esigenza comune a tutte le componenti professionali della categoria. Quale contributo possono dare le Associazioni Scientifiche? E quali potrebbero essere le risposte delle Università?

La formazione specialistica è importantissima a condizione che si impianti su una buona formazione di base e va vista come *post lauream*; noi abbiamo

l'obbligo di costruire un buon laureato in Medicina Veterinaria. Attualmente durante la formazione primaria possiamo dare, in ottemperanza alle Direttive Europee, non più di qualche indirizzo, ma sarà solo dopo la laurea ci sarà la specializzazione. Per la formazione specialistica ritengo determinante il ruolo delle Associazioni Scientifiche e di categoria. Purtroppo, l'accademia non è ancora pronta e troppo spesso è arroccata e autoreferenziale, non tiene conto che nel mondo della professione ci sono colleghi che potrebbero essere determinanti per la formazione specialistica e ci potrebbero aiutare per una migliore formazione del medico veterinario. Credo però che in questi anni da entrambi le parti si siano fatti significativi passi avanti; sono convinto che anche in Italia si arriverà allo sviluppo di un sinergismo virtuoso tra accademia e professione, sulla falsariga di quanto accade in altri Paesi, come in Gran Bretagna dove ad esempio BSAVA (associazione dei veterinari degli animali da compagnia) ed accademia rappresentano l'uno il volano dell'altra.

Il rapporto con i giovani è uno dei tratti caratterizzanti la sua attività

professionale. Cosa direbbe oggi ad un giovane diplomato intenzionato ad iscriversi alla Facoltà? E come indirizzerebbe un neolaureato?

L'ultima domanda è quella più complessa: sono orgoglioso di essere medico veterinario e sono orgoglioso di aver raccolto la fiducia dei miei colleghi per essere eletto Preside di una delle Facoltà più prestigiose d'Italia e ben quotata all'estero, anche per merito di chi mi ha preceduto. Tuttavia, oggi è veramente difficile avere entusiasmo verso uno studente che si vuole iscrivere alla Facoltà di Medicina Veterinaria. Produciamo troppi laureati: circa 1.000 contro i 400 della Francia e i 500 della Germania, Paesi che hanno circa il 30% di abitanti in più rispetto all'Italia (di conseguenza ne derivano animali d'affezione in più) e circa il doppio del patrimonio zootecnico del nostro Paese. Pensate che in giro c'è ancora qualche pazzo che ipotizza una nuova Facoltà di Medicina Veterinaria a Roma (la Sapienza l'ha già in statuto) quando ne abbiamo già 14 e dovremmo pensare a riconvertirne qualcuna se volessimo rientrare negli standard europei.

Se dovessi dare dei consigli ad un giovane, che nonostante questi ragionamenti volesse iscriversi alla Facoltà di Medicina Veterinaria, lo inviterei ad essere bravo e studioso con un'alta formazione di base (rimane ancora la forza di Bologna), ma sia durante il corso ed anche subito dopo lo inviterei a fare esperienze in altre Facoltà europee (scambi Erasmus) o comunque in Facoltà estere di riconosciuto prestigio scientifico, dove si va ad imparare.

Infine, mi conforta il fatto che i nostri studenti che vanno all'estero, una volta superata la barriera linguistica, si fanno e ci fanno onore, sapendo reggere il confronto con gli altri studenti; ciò spesso è dovuto al possesso di solide basi propedeutiche e ad una attitudine al ragionamento. In conclusione in futuro uno dei nuovi compiti della formazione universitaria sarà ridurre il *gap* con il mondo esterno in termini di applicazione del sapere.